

MILLE LUCI

Incrociarsi a New York

Jim Lewis compone un affresco corale
nella città dove tutto è possibile
E dove ognuno ha un suo doppio

di Maurizio Fiorino

Per chi mastica un po' il tema delle sottoculture newyorchesi, Jim Lewis ha, tra le tante altre cose, scritto la sceneggiatura di *Kids*, ovvero il capolavoro di Larry Clark, lo stesso Clark che oltre a dirigere film fa anche il fotografo, e difatti la fotografia - perdonate la brevissima digressione - in questo romanzo di storie che è *Fantasmì di New York* (Sur) è essenziale, non solo poiché fa parte della trama e degli intrecci del libro, ma perché i fantasmi del titolo non hanno nulla a che vedere con le leggende e col folclore, bensì col concetto del doppio, quintessenza del mezzo fotografico. «Una volta non era nessuno, poi aveva scoperto la fotografia» scrive Lewis a proposito di Stephanie, una delle protagoniste che, di mestiere, fa per l'appunto la fotografa, e che perciò vaga romanticamente per le strade newyorchesi in cerca di storie, un po' alla Bruce Gilden e un po' alla Diane Arbus (c'è anche il cameo delle due gemelline).

Non esiste, d'altronde, città-teatro migliore di New York per mettere in scena drammi e ossessioni personali e Jim Lewis, questo, evidentemente lo sa bene, così ha scritto un romanzo che poteva essere scritto solo in questa maniera e ambientato soltanto nella metropoli delle metropoli, dove «c'è sempre così tanta luce e così tanta gente» e dove «è come se cercassero di venderti cose di continuo, anche mentre dormi: che ne dire-

sti di comprare un televisore nuovo? Un computer? Crocchette per il cane».

I personaggi di *Fantasmì di New York* sono tutti dei solitari a cui manca «la sensazione di tenere la mano nella tasca di qualcuno». C'è Benny, un commerciante dal cuore spezzato e talmente indebitato che, dopo aver perso tutto, il suo negozio e la sua dignità, si inoltra sul ponte di Brooklyn per farla finita; c'è un ragazzo di strada, Caruso, cresciuto alla bell'e meglio e che scoprirà, giovanissimo, di avere una voce così potente e piena di dolore da far innamorare chiunque; c'è Stephanie - lo dicevamo - la fotografa che ritorna in città dopo anni vissuti all'estero e che ritrova tutte le cose al loro posto, eppure, per qualche strano motivo, diverse da come le ricordava (è emozionante il racconto di lei che ritorna nell'androne del palazzo dove aveva vissuto, alla ricerca degli odori che sentiva da

ragazzina); e poi c'è Dominic, un vagabondo che passeggia con uno sconosciuto e che, insieme a lui, traccia, o almeno ci prova, una ragione plausibile che giustifichi l'ossessione dei newyorchesi per la loro folle città. Ed eccoci arrivati al punto. L'avrete già sentito dire di una qualsiasi altra storia ambientata in un posto come New York (e come Londra, e Parigi, e Tokyo e, insomma, ogni altra metropoli con una forte identità): ovvero che la città è, essa stessa, protagonista neanche

troppo invisibile della storia; che, così come i personaggi, prende forma pur rimanendo sempre immobile; che i marciapiedi, che i palazzi, che i taxi che sfrecciano, che i musei e gli aperitivi sui grattacieli di questo luogo «impegnato a essere nuovo e a essere New York: ringiovanisce anziché invecchiare», fa talmente parte della geografia lessicale di Jim Lewis che, leggendo questo romanzo, distaccarsi e immaginarsi altrove, è impresa impossibile.

La lettura prosegue quindi tra flashback e salti in avanti, tra prima e seconda e terza persona, ma la confusione è solo iniziale visto che - questo lo si intuisce già dalle prime righe - le storie dei quattro protagonisti, essendo tutte collegate fra loro dal fatto di dover fare i conti col proprio passato, a un certo punto si intrecciano. Eccoli, insomma, questi fantasmi che abitano dentro di noi o che si incontrano per strada, sotto forma di «persone che imitano una pubblicità che imita loro».

Così come nelle fotografie, l'immedesimazione nei personaggi è perciò doppia: se abbiamo la sensibilità di precipitare dentro le loro storie, allora siamo in grado di



leggere noi stessi. Le loro vicende, in breve, diventano le vicende di ognuno di noi (chi non ha fallito? Chi non ha il cuore spezzato? Chi non pagherebbe per ritrovare gli odori che sentiva da bambino?) e di conseguenza, come una sorta di corto circuito, ci sentiamo in qualche modo collegati alla disconnessione di questa gente, alla loro solitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jim Lewis
**Fantasmi
di New York**
Sur
Traduzione
Francesca Pè
pagg. 320
euro 19
Voto 7.5/10